

LA RELAZIONE E L'ORGANIZZAZIONE DELLA CLASSE IN FUNZIONE DEI SAPERI

(Relatore: Dott. Sergio Neri)

Oggetto del mio intervento sono i seguenti punti:

- 1) Il consiglio di classe come luogo composto da professionisti
- 2) Il rapporto che c'è tra diagnosi funzionale - profilo dinamico funzionale- saperi.

Il consiglio di classe come luogo composto da professionisti.

Il consiglio di classe è un luogo composto da adulti, centrato su un compito. Si tratta di un gruppo di professionisti che svolgono un ruolo pubblico, operano all'interno di uno spazio preciso, in un tempo definito. Svolgono pratiche sociali in parte definite dalla legge in parte determinate dal gruppo stesso. E' un gruppo che non ha compiti terapeutici, per cui non può essere centrato sull'alunno e nemmeno centrato su se stesso. E' un gruppo di professionisti che è competente nel produrre apprendimenti attraverso la didattica. Gli apprendimenti sono quelli previsti dai programmi, la didattica è legata alle competenze professionali dei singoli, alla loro libertà di azione, ed è la parte attorno alla quale si sviluppa l'incontro e il confronto tra i membri del gruppo classe.

Quello che prendiamo in considerazione oggi sono alcuni dei modelli che oggi sono prevalenti dal punto di vista educativo. Coglierne i principali riferimenti teorici ed operativi, vedere se e come sono presenti nel consiglio di classe, operare un primo confronto tra le diverse impostazioni. Partendo dall'assunto che uno dei primi compiti del consiglio di classe è quello di confrontarsi su come i singoli docenti lavorano, verificare che tipo di strumentazione professionale utilizzano.

I quattro modelli che intendo prendere in esame nella mia trattazione sono:

- modello comportamentista
- modello cognitivista
- modello umanistico-esistenziale
- modello sistemico

Si tratta di modelli che si possono rintracciare anche in ambito terapeutico, ma noi ce ne occupiamo dal punto di vista pedagogico.

Ho scelto questi quattro modelli perché a mio parere sono quelli che sono più diffusi a scuola, che i possono rintracciare nei modi di lavorare, anche se in molti casi non sono esplicitati.

Modello comportamentista. Ha origine nel secolo scorso, è esploso negli anni venti ed ha avuto il suo apice tra gli anni quaranta e sessanta e da noi è ancora fortemente diffuso anche se pochi dal punto di vista teorico affermano di riconoscersi in questo modello.

Il modello comportamentista è quello costruito sul rapporto stimolo-risposta, ha tra i suoi autori di riferimento Skinner ed ha come oggetto di interesse i comportamenti visibili e misurabili. I grandi principi su cui si basa sono: stimolo-riposta, i bisogni e come rispondervi, grande fiducia

nell'efficacia delle tecniche didattiche, si muove con l'idea che ci siano dei forti tratti comuni tra gli individui (classe come gruppo omogeneo).

La sequenza delle attività segue una articolazione di questi tipo: c'è uno stimolo modello, che in genere viene costruito e supportato dall'uso di materiali attraenti, a questo stimolo fanno seguito alcune proposte di lavoro (esercizi, interrogazioni, conversazioni...), poi ci sono attività di rinforzo, l'elemento finale deve potere in qualche modo essere individuato come una applicazione non troppo lontana dal modello iniziale.

Ovviamente io ho operato una semplificazione che non si trova mai in questa forma nella realtà, ma che per estremi ci consente di ragionare sui tratti distintivi.

Possiamo fare alcuni esempi concreti desunti dalla pratica quotidiana: la programmazione per obiettivi, nata intorno agli anni settanta, è sorta in buona parte sulla base di questo modello. Si tratta di una programmazione che fonda le sue premesse nell'idea di un apprendimento lineare e sommativo, che pensa alla conoscenza come un qualcosa che possa segmentare in unità che possono essere ulteriormente scomposte. Altra tecnica che qualche anno fa è stata molto diffusa è quella del mastery learning, oggi la si vede utilizzata di rado forse perché è stata definita troppo macchinosa. Questi esempi ci servono per mostrare come il modello comportamentista abbia molte applicazioni nella scuola.

Modello cognitivistico. Quando si parla di cognitivismo parliamo di un modello di funzionamento della mente che comprende l'affettività, i valori, i comportamenti, la cognitività. Si tratta di un modello piuttosto recente, è esploso intorno agli anni sessanta in forte contrapposizione col comportamentismo. Mentre il comportamentismo si occupa solo di quello che è visibile e misurabile, il cognitivismo è fortemente interessato anche ai processi interiori, quello che sul piano didattico oggi va anche sotto il nome di metacognizione. Mentre il comportamentismo partiva dal principio stimolo-risposta, poggiava cioè sull'idea che una persona impara in modo reattivo, il cognitivismo pensa al soggetto come una persona che impara in modo proattivo, cioè una persona agisce non sulla base di uno stimolo, ma sulla base di uno scopo. Il secondo momento è come dare significato allo scopo. Mentre nel comportamentismo è l'elemento esterno che provoca l'azione, nel modello cognitivistico è l'individuo che si muove rispetto alla realtà cercando di realizzare i suoi scopi e di assegnare un significato a questi scopi. Un altro elemento importante del cognitivismo è che si agisce non per cause, ma sulla base di dinamiche anche interiori, a volte inconsce, per raggiungere scopi densi di significato. Abbiamo quindi da un lato grande attenzione agli aspetti consci, ai processi interiori che vengono messi in atto quando si apprende, alle strategie impiegate per cogliere le dinamiche. (La metacognizione è il tentativo di rendere esplicativi i processi che vengono attivati nell'apprendimento). Dall'altro lato c'è una attenzione particolare agli aspetti di contesto, l'individuo è attivo all'interno di una situazione. Le situazioni sono perciò importanti non solo perché sono motivanti, ma anche perché danno significato alle azioni. Tra un io che apprende ed il contesto in cui avviene l'apprendimento c'è un contatto strettissimo. Tra gli autori di riferimento possiamo citare Bateson, Olson, Vigosty, Bronfenbrenner, Bruner. La tesi condivisa da questi autori è che qualsiasi fenomeno ha significato all'interno di un contesto. L'attenzione al contesto ed al soggetto ci porta ad una visione precisa della valutazione, che deve potersi basare sull'idea non di un soggetto statico, ma di un soggetto che apprende all'interno di un contesto. L'insegnante, in questa concezione, svolge una funzione di aiuto, è colui che ha il compito di sostenere il bambino nei suoi processi di apprendimento. (Fino a venti anni fa noi concepivamo l'uomo come cardiocentrico, la morte era segnata con la cessazione del battito del cuore, oggi la neuroscienza parla dell'uomo come di un essere cerebrocentrico, il cervello è il centro non solo della cognitività ma anche dell'affettività, delle emozioni, dei valori...). Sul piano didattico come si traduce questa impostazione? L'idea che il contesto ha molta importanza pone al centro dell'insegnamento la classe come insieme di individui, la classe è un sistema che vede una forte negoziazione tra i singoli, la classe è un luogo in cui ciascuno comunica con gli altri.

in cui ciascuno viene cambiato da come gli altri si pongono ed a sua volta contribuisce a cambiare la classe. Scompare la figura dell'insegnante che insegna ad un gruppo di bambini per lasciare il posto alla classe come luogo di scambi, dove i bambini lavorano attorno a progetti. L'avvio di ogni apprendimento poggia su due elementi: si parte sempre da una situazione significativa, da un testo, (precisando che per testo non si intende solo un fatto letterario), cioè da un discorso dotato di significato, dotato di scopi. Il lavoro scolastico vede una didattica che prevede andate e ritorni, tra il testo come momento significativo, la sua analisi interna, il ritorno al testo intero. Altro elemento importante è dato dal fatto che il punto di partenza è quello che l'alunno sa, c'è il riconoscimento della sua identità culturale, che non è solo identità etnica, religiosa ecc., ma è il riconoscimento di quanto egli sa e di come lo sa in riferimento a quello che noi vogliamo proporre. Partendo dall'idea che quello che può imparare è in parte contenuto in quello che sa ed in come lo sa. Questo concetto tecnicamente viene anche indicato con il termine "area prossimale di sviluppo". Per chiarire meglio cosa si intende con questo termine possiamo pensare ad un bambino piccolo che sta per imparare a camminare, questo bambino manifesta tutta una serie di comportamenti (ad esempio puntare i piedi) che indicano la sua intenzione di muoversi. Il genitore per aiutarlo lo prende per mano, lo tiene sollevato, compie tutta una serie di azioni che si integrano con quelle del bambino, aiutandolo a fare quelle cose che in quel momento il bambino non è ancora in grado di compiere completamente da solo, ma che è disponibile e potenzialmente pronto a fare. Mano a mano che le competenze del bambino aumentano il genitore riduce il suo intervento, lasciando una sempre maggiore autonomia.

Questo rimanda ad una visione dell'adulto come "impalcatura", così come la definisce Bruner. In questo caso la programmazione avrà caratteristiche molto diverse da quella per obiettivi, lascia molto posto all'imprevisto (che non va confuso con l'improvvisazione), c'è una ampia disponibilità dell'insegnante a cogliere tutte le occasioni che la situazione propone. Altro elemento che sorregge questo approccio è la forte attenzione al clima della classe, pensando alla classe come ad un luogo in cui le relazioni, i rapporti, l'affettività, sono fortemente coniugati con la cognitività. In questo caso la vita di classe assume dei caratteri diversi da quelli tradizionali e questo si può leggere anche nel modo in cui vengono disposti i banchi, nel modo in cui viene organizzato l'orario ecc.. A scuola si arriva con dei linguaggi per l'azione e si dovrebbe uscire con dei linguaggi per la riflessione, progettazione e memoria.

Modello umanistico-esistenziale. Si tratta di un modello che è riconducibile ad alcuni autori come Fromm, Rogers, Allport, Sullivan, Maslow, ... Questo modello muove da alcuni grandi principi: l'idea che l'uomo sia unico ed irriducibile, che la crescita è sempre un viaggio verso l'autodeterminazione ed allora l'idea dell'educatore è quella di facilitatore. Centrale in questo approccio è la totale fiducia nell'uomo, l'empatia è un elemento centrale della relazione. Dal punto di vista scolastico questo richiede all'insegnante di osservare, non intervenire direttamente, lasciando che l'uomo proceda verso l'autodeterminazione. Il discorso di Rogers ci rimanda sostanzialmente ad un approccio non direttivo, alla capacità di facilitare i rapporti tra i soggetti della classe, di attendere che i ragazzi diano risposte e trovino delle soluzioni ai problemi, di un insegnante che sa resistere all'intervento.

Modello sistemico. Si tratta di un modello che ha trovato eco a scuola attraverso un testo famoso di Bateson " Verso un'ecologia della mente ", cito questo testo perché è piuttosto noto ma ve ne sono molti altri che potrei indicare come testi e autori di riferimento. Nei programmi scolastici e soprattutto ai programmi della scuola materna questa impostazione ecologica è fortemente presente. Marcata è l'idea che la classe è un sistema di comunicazione continua per cui il disagio di un componente è senz'altro la spia di un generale disagio della classe. I due elementi centrali di questa impostazione sono la relazione e l'interazione. Il problema che si pone è quello di come

analizzare le variabili, nella teoria sistemica non esistono variabili dipendenti e indipendenti, ma ciascuna variabile è nello stesso tempo causa ed effetto. Una situazione cambia di significato a seconda del punto di vista dell'osservatore. Ed una persona ed il suo comportamento possono cambiare solo se cambia il contesto. In alcuni consigli di classe della nostra provincia si lavora secondo questa impostazione e l'interrogativo più ricorrente è quello che porta a chiedersi " se la centratura è tutta sulla relazione dove va a finire il compito? ". Uno dei grandi interrogativi è se la relazione è un fine dell'attività scolastica oppure è uno strumento per svolgere il compito. E l'alunno avrà sempre la possibilità di vivere in una dimensione comunitaria ? . Dal punto di vista scolastico l'interrogativo è come coniugare l'educazione al gruppo e l'educazione al singolo all'interno di una cultura come la nostra che richiede sempre più di sapere agire da soli.

Questi quattro modelli li ho proposti in termini molto generali ed anche piuttosto schematici. Nella pratica quotidiana non si trovano mai così allo stato puro nella scuola, ma possiamo rintracciare in molti dei nostri modi di lavorare una adesione ad uno o all'altro di questi modelli. Ognuno di essi ha una sua coerenza, anche se un insegnante a mio parere non dovrebbe sposare un solo modello, ma dovrebbe sapersi muovere in diversi campi. Per questo però è estremamente importante conoscerli ed esplicitarla. Ognuno di questi modelli si avvale di strumenti precisi che non sempre sono conosciuti ed esplorati. La mia proposta è quella di riprendere questi quattro modelli e provare a vedere se e quanto l'esistenza di questi modelli nella scuola favorisce l'integrazione scolastica.

Il rapporto che c'è tra diagnosi funzionale - profilo dinamico - saperi.

Quando parliamo di diagnosi funzionale pensiamo ad una diagnosi descrittiva che deve dare informazioni sullo sviluppo di un ragazzo. A noi interessano le dimensioni dello sviluppo (che sono quella motoria, percettiva, linguistica, affettiva). Quando un medico fornisce una diagnosi dovrebbe descrivere le dimensioni di questo sviluppo attraverso tre tipi di informazioni:

- che cosa sa e possiede di questa dimensione
- come lo possiede
- fare una ipotesi di che cosa può fare ed apprendere

Questo significa pensare in termini di diagnosi e di prognosi.

Quando metto mano ad un profilo dinamico funzionale mi trovo a fare una integrazione della diagnosi, chiedendo alla scuola, ma anche alla famiglia di dare delle informazioni sul ragazzo sulle dimensioni dello sviluppo. Il profilo dinamico funzionale tennina con una prognosi che dovrebbe nascere dalla collaborazione tra medici, professionisti della scuola, famiglia.

Il lavoro dell'insegnante entra in gioco qui. La prognosi mi porta ad interrogarmi sugli strumenti che utilizzo.

I quattro modelli a cui abbiamo fatto riferimento prima non sono altro che la concretizzazione del modo in cui coniugo le dimensioni dello sviluppo con il mio sapere.

Ogni insegnante ha una precisa conoscenza disciplinare, la domanda che ci dobbiamo porre è in quale modo possediamo quella disciplina ? Come strumento di sviluppo di una persona o come somma di nozioni ? In quale modo quella disciplina ha cambiato noi, è diventato uno strumento attraverso cui abbiamo modificato il modo di assegnare significato alle cose, alle persone, ai fatti ecc....

All'interno di un consiglio di classe la professionalità entra in gioco nel momento in cui le competenze disciplinari dei singoli trovano degli elementi di condivisione sul piano metodologico. Cioè quando coniughiamo il sapere con la sua specificità con la dimensione di sviluppo. E' qui che si colloca il lavoro sul piano educativo individualizzato e la programmazione didattica.